

FINITA A
SOMMACAMPAGNA L'OPERA
DI "RESTITUZIONE"

NERONE CESARE '86

la parola ai protagonisti

di MARA CALABRI

LA CONCLUSIONE DELLA NOSTRA INCHIESTA

Con questo secondo servizio SMI REVIEW conclude l'inchiesta sui bronzi del gruppo equestre dei tempi dell'imperatore Tiberio, ormai conosciuto universalmente come "I Bronzi di Cartoceto di Pergola". La nostra inchiesta, che nel numero 13 di questa rivista, riguardò la storia del monumento equestre, la scoperta dei reperti archeologici nel giugno del 1946 nelle Marche, le interviste con i protagonisti di quella scoperta, le dispute fra gli storici in merito ai motivi che portarono in secoli lontani a sotterrare proprio a Cartoceto di Pergola nove ton-

nellate di bronzo dorato, si conclude in questo numero con il parere degli esperti, quelli che hanno restaurato i reperti e hanno, in seguito, ricreato sulla cera una copia conforme all'originale di Nerone Cesare a cavallo e, quanti, hanno in un arco di tempo molto lungo, lavorato perché alle soglie degli anni '90 il pubblico di tutto il mondo potesse ammirare un raro esempio di monumento equestre dei tempi della Roma imperiale. Mara Calabri nel suo servizio ha parlato con Licia Vlad Borrelli, Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali e Am-



L'iscrizione dedicatoria sullo zoccolo del cavallo.

bientali che, per prima, affascinata da questi reperti, lanciò subito dopo l'alluvione a Firenze del '66, l'idea di restaurarli e di procedere per la prima volta nella storia alla ricostruzione di una copia conforme all'originale di uno dei nipoti di Tiberio, appunto Nerone Cesare. La seconda intervista è con Guglielmo Maetzke, Soprintendente a Firenze negli anni in cui partì l'operazione di restauro. È poi la volta di Giancarlo Marini e Paola Morelli, scultori, che hanno di fatto ricostruito in cera il Nerone Cesare a cavallo, con la preziosa collaborazione di Marida Risaliti e poi di Ulisse Lazzeri. Augusto Azzaroli, ordinario di paleontologia all'Università di Firenze e direttore dell'omonimo Museo, nonché ipopologo, rivive la fase della ricostruzione del cavallo in cera. Infine, le conclusioni di Francesco Nicosia, attuale Soprintendente ai Beni Archeologici della Toscana, regista di tutta l'operazione che traccia un bilancio di quanto fatto fino ad oggi.

Il Gruppo SMI, sponsor della fusione della copia conforme all'originale di Nerone Cesare a cavallo, ha già provveduto ad ubicare il "proprio" bronzo al centro del parco della Gherardesca, ben visibile dal quattrocentesco palazzo mediceo, sede centrale del Gruppo. Sul basamento, in pietra serena, è stata posta una semplice targa in ottone: "In memoria del Cavaliere del Lavoro, Dott. Salvatore Orlando 1986", per lunghi decenni Presidente delle società GIM e SMI. Ancora un'annotazione. Dedicheremo un altro servizio ai Bronzi di Cartoceto quando, finalmente, il Ministero dei Beni Culturali, darà disco verde per la presentazione al grande pubblico di tutti i reperti restaurati e della copia in bronzo dorato di Nerone Cesare. In questo "futuro" servizio, avendo avuto una parte "non marginale" in tutta l'operazione, forniremo una nostra opinione giornalistica sull'esplosione di municipalismo che sta scatenando una vera e propria "guerra" nelle Marche fra quanti chiedono di poter disporre dei Bronzi di Cartoceto.

Il monumento equestre di Nerone Cesare, ricostruito.



La Direzione di SMI REVIEW

L'archeologia è anche la scelta del futuro

Intervista a Licia Vlad Borrelli

La Direzione di SMI REVIEW ringrazia il Centro di Restauro di Firenze per la collaborazione offerta per la realizzazione di questo servizio e per la concessione di foto e disegni.



Telaio in ferro del cavallo.

Nella fonderia Buonvicini, a Verona, davanti a due splendidi cavalli che scintillano al sole che entra dalle grandi vetrate, chiedo a Licia Vlad Borrelli, Ispettrice centrale presso il Ministero dei Beni Culturali, che emozione prova nel vederli, e quanto lungo sia stato il cammino, e difficile, dal ritrovamento delle polverose casse di frammenti giunte da Ancona, ad oggi.

“Vede, la storia è veramente un po' lunga, e mi sembra inutile ripetere quella che ormai tutti conoscono. Le parlerò invece del contenuto di alcune di quelle casse che, apparentemente inutilizzabile, si rivelò di grande importanza.

Come lei sa, parte dei frammenti, cioè i pezzi più grandi e riconoscibili, furono messi insieme e restaurati abbastanza celermente dal professor Bearzi, con la tecnica ed i mezzi di molti anni fa, e quindi anche con risultati che adesso si possono definire non del tutto soddisfacenti. Ma erano rimasti molti altri frammenti di cui, direi, si era persa la conoscenza, e che pure da qualche parte dovevano ben essere.

Partendo da una ricerca che a quell'epoca facevano sui Cavalli di San Marco, riuscii ad avere anche alcune informazioni sui frammenti di quelli di Cartoceto che, come seppi, erano stati accantonati nel vecchio deposito degli Uffizi.

Trovammo così tutte queste casse in cui erano stati ammucchiati i reperti di bronzo dorato non utilizzati dal Bearzi, che ci furono invece estremamente utili per diverse ragioni.

Prima fra tutte quella che il loro rinvenimento, grazie all'abilità degli operatori del Centro di Restauro di Firenze, ha permesso questa straordinaria opera di ricostruzione e restaurazione, pezzetto per pezzetto come in un grande mosaico, opera che, sinceramente, non avremmo mai sognato potesse essere possibile.

Altra importante ragione, di natura tecnica, è che tali frammenti non avendo subito ancora alcun tipo di restauro, ci hanno permesso di conoscere esattamente quale era la condizione del “Gruppo” al momento della scoperta, mentre invece i frammenti che già erano stati restaurati, erano, non dico alte-

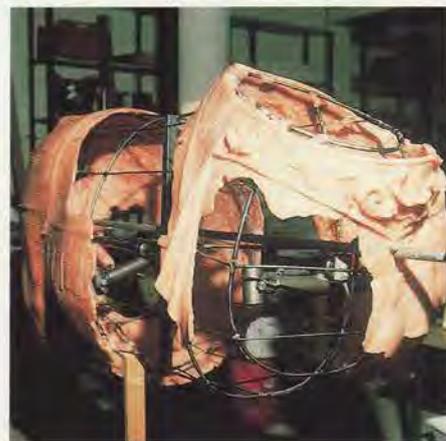
rati, ma comunque variati dalla situazione originale.

Adesso siamo giunti a quest'ultima fase che, al di fuori di quella specifica di ricostruzione, ci permette di vedere l'opera come doveva essere e come non potremo mai vedere nel suo originale. Quindi, sia dal punto di vista della conoscenza per il pubblico, sia da quello dello studio, è un fatto molto importante perché noi vediamo questo cavallo con il suo cavaliere, come realmente si presentava e come non potrà mai essere riconosciuto, dato che, purtroppo, pur essendo moltissimi, molti altri importanti frammenti non sono mai stati rinvenuti”.

– Dottoressa, so che anche Maetzke tanto si adoperò per l'attuazione di quest'opera, non è vero?

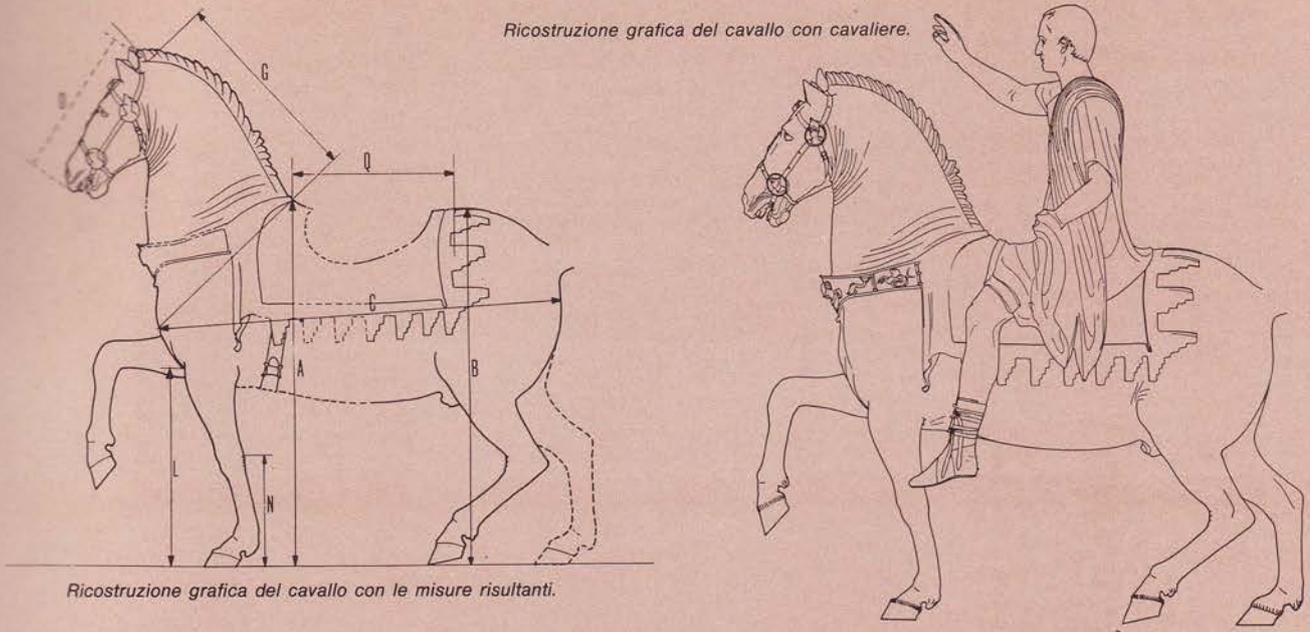
“Il professor Maetzke è stato una delle persone che più di tutti ha favorito l'intera operazione, nel periodo in cui era Soprintendente a Firenze. Con grande liberalità e con la straordinaria apertura che tutti gli riconosciamo, ha permesso di impegnare il laboratorio del Centro di Restauro nella lunghissima opera di ricerca dei frammenti, così come l'attuale Soprintendente, Francesco Nicosia, ha permesso quest'ultima apertura, che io patrocino molto e che trovo decisamente importante, verso gli ambienti esterni, come quello in particolare del Gruppo SMI.

Penso che tale iniziativa abbia un duplice effetto, sia quello di aprire finalmente le porte, che noi chiudiamo troppo spesso, dei nostri Musei, dei nostri Laboratori, verso il mondo esterno, sia di dare la possibilità di una partecipazione intelligente alle persone che non sono coinvolte nel nostro lavoro. Che è un lavoro a disposizione dell'Italia, del mondo, dell'umanità e del futuro, perché l'Archeologia è anche la scelta del futuro, in un certo modo, per ciò che riguarda il bagaglio di conoscenze che noi raggiungiamo e riusciamo a fornire ed a tramandare. Ed è proprio all'iniziativa privata che, nei limiti e nei termini e nella misura in cui è stata condotta, dobbiamo essere molto grati perché veramente ci ha permesso delle cose che da noi, con le nostre sole forze, non avremmo potuto ottenere”.



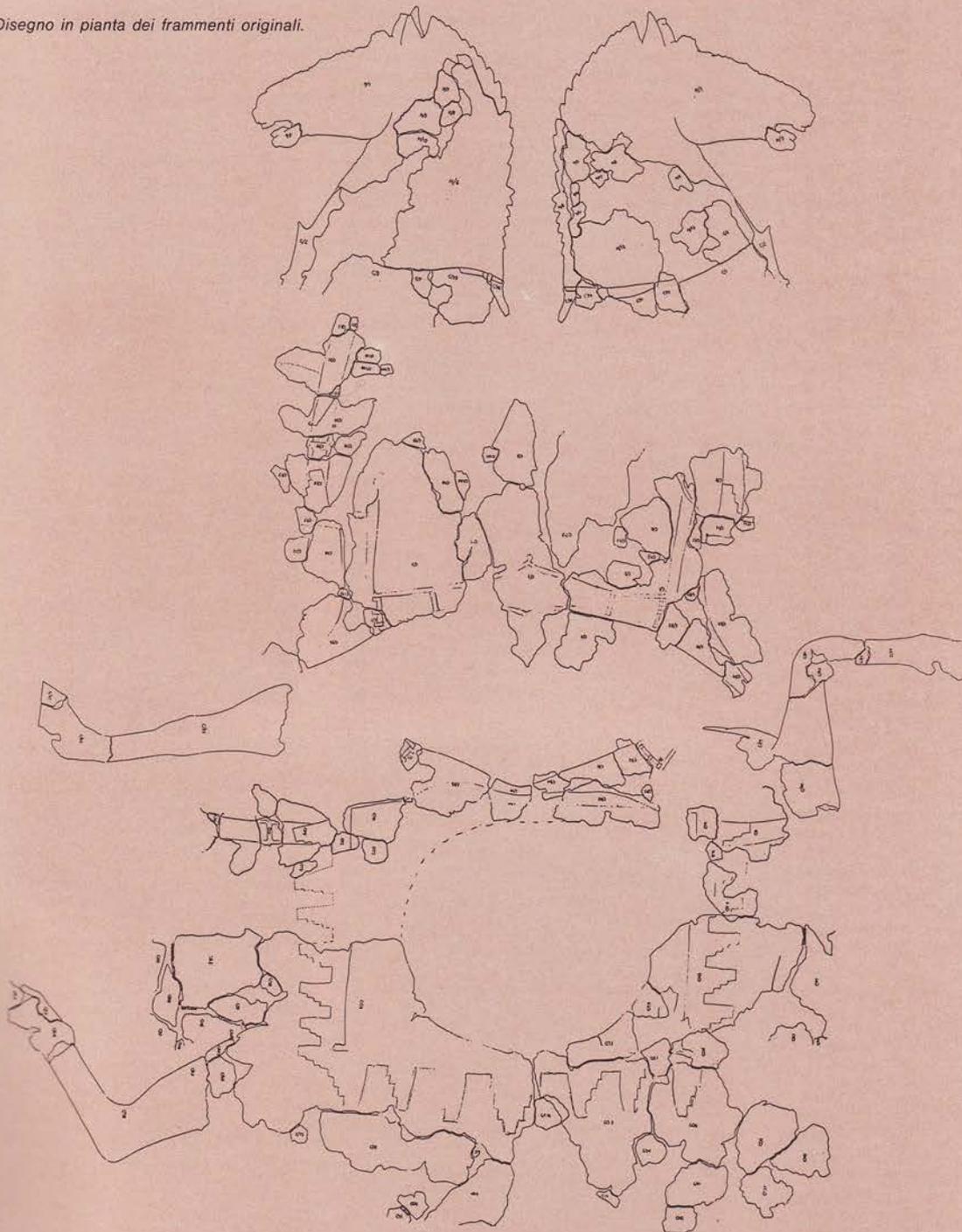
Montaggio dei frammenti in cera sul telaio.

Ricostruzione grafica del cavallo con cavaliere.



Ricostruzione grafica del cavallo con le misure risultanti.

Disegno in pianta dei frammenti originali.



L'ottimo risultato di una buona idea

Intervista a Guglielmo Maetzke

All'Istituto di Studi Etruschi ed Italici, incontro Guglielmo Maetzke al quale, subito, sottopongo il dattiloscritto dell'intervista alla Vlad.

"Mi pare che resti ben poco da dire! – esclama il professore – Qui c'è già tutto. Posso solo precisare che, per la verità, il primo a proporre l'idea di rimodellare il cavallo sui pezzi originali, fu proprio Marini che, essendo come lei sa, scultore, forse ne ebbe subito una visione completa.

L'idea mi sembrò buona perché, d'altra parte, era anche l'unico modo di far vedere al pubblico come poteva essere un cavallo romano del primo periodo imperiale: dai frammenti dell'originale i "non addetti ai lavori" avrebbero capito ben poco!

Comunque d'accordo con la Vlad, che era effettivamente entusiasta dell'idea, chiedemmo una perizia al Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali per una conseguente richiesta di fondi, necessari ovviamente a quello che già si presentava come un lungo ed impegnativo lavoro.

Chiesi anche ad Azzaroli, dei cui consigli già ci eravamo avvalsi, la consulenza per quanto riguardava le proporzioni del cavallo, ed egli seguì poi costantemente le varie fasi della modellazione che, d'accordo con Del Francia, che nel frattempo aveva assunto la direzione del Centro di Restauro, avevo affidato alla Morelli ed a Marini.

Questa scelta fu determinata dal fatto che ambedue erano valenti scultori, senza con ciò diminuire il valore degli altri.

E devo dire che sia l'una che l'altro hanno dimostrato di essere effettivamente all'altezza del difficile compito loro affidato, a partire dalla noiosa pulitura iniziale, fino ad arrivare alla ricostruzione e rimodellatura di quel cavallo che, in un certo senso, è un po' figlio loro!"

– Che ne dice, professore, della sponsorizzazione della SMI, per la fusione in bronzo?

"Non posso dirne che bene, naturalmente! Ma i consulenti della Società sono stati invogliati alla sponsorizzazione perché hanno avuto l'opportunità e la fortuna di vedere il cavallo già

modellato in cera. Se avessero veduto solo i miseri rottami dell'originale, penso che ben difficilmente si sarebbero lasciati convincere..."

– Dobbiamo comunque ringraziare il

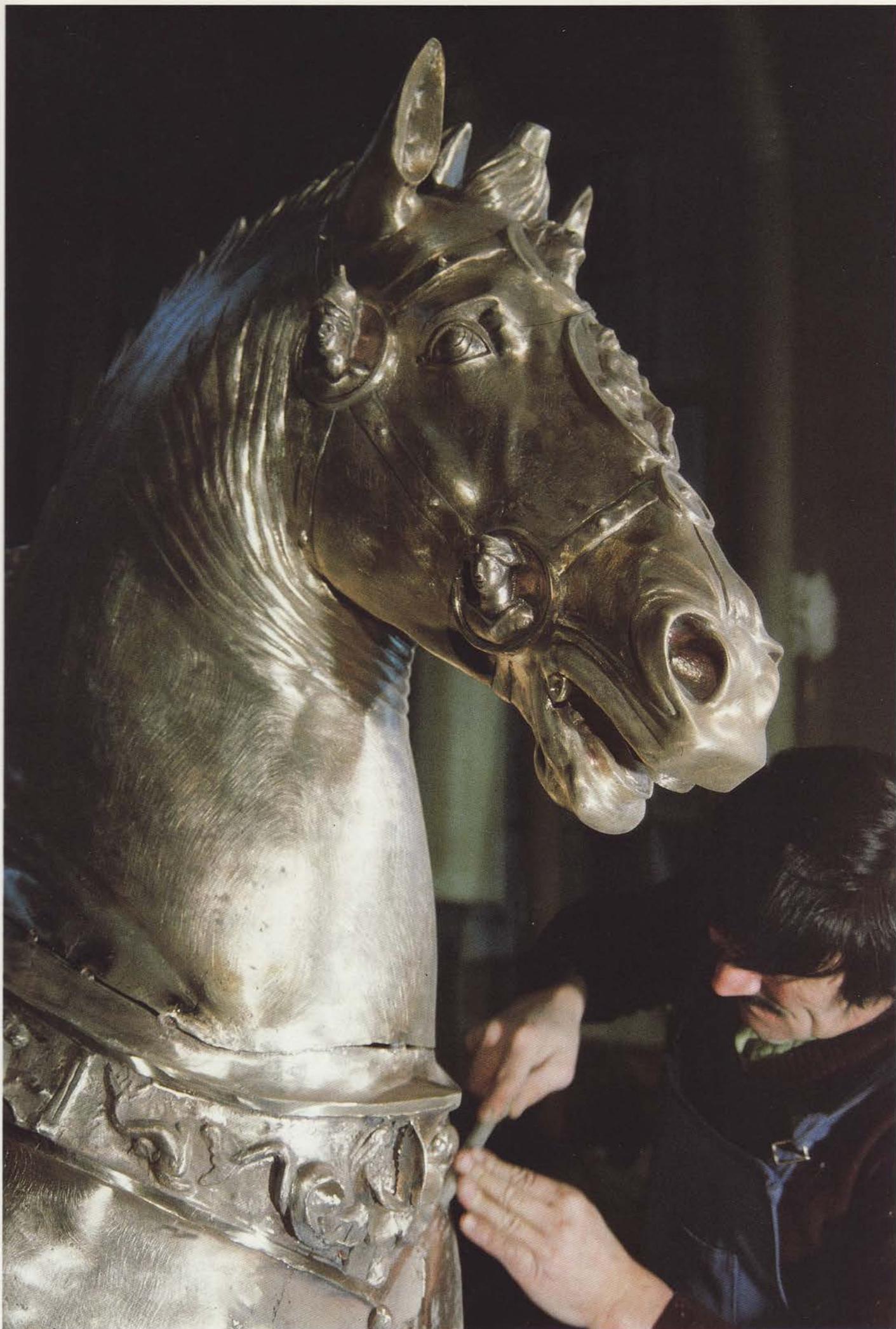


Montaggio delle cere sul telaio del cavallo.

professor Lombardi, che con tanto entusiasmo ha perorato il progetto di sponsorizzazione.

"Sì, è vero – conclude Maetzke – lo ringrazio anche per me!"





Rifinitura del cavallo in bronzo.

Il restauro del gruppo bronzeo di Cartoceto di Pergola

La parola agli operatori

Narrata la storia dei personaggi, precisato il momento di gloria in cui fu eretto in loro onore il gruppo monumentale rinvenuto a Cartoceto, ricordata la caduta in disgrazia e la conseguente "abolitio memoriae" con relativa distruzione di quanto a loro dedicato, mi sembra adesso necessario indagare su come, dopo quasi duemila anni, sia stata sfatata la "maledizione di Tiberio", e come la "memoria" di Nerone Cesare e Livia sia balzata di nuovo, prepotentemente, agli onori delle cronache.

Oltre che su questa rivista, su quasi tutti i più importanti settimanali e quotidiani è stato detto della enorme quantità di frammenti di bronzo dorato in cui era stato ridotto un grandioso monumento romano, di età imperiale, che comprendeva due figure femminili e due cavalieri in sella alla loro cavalcatura.

I Soprintendenti attuali e quelli dell'epoca, hanno parlato di come giunsero alla determinazione di restaurare quanto più fosse possibile, e della soddisfazione che provano adesso nel vedere il risultato dell'impresa.

Ma nessuno, ancora, ha indagato più a fondo, nessuno ha pensato di parlare con gli artefici materiali dell'opera, di sentire dalla viva voce di chi, per dieci anni, giorno dopo giorno, ha lavorato nell'intento di rendere realizzabile un sogno, e quanto di impegno e di fatica sia costata tale realizzazione.

Parlo degli operatori del Centro di Restauro della Soprintendenza archeologica della Toscana, ed in particolare degli scultori Paola Morelli e Gian Carlo Marini, e della disegnatrice Marida Risaliti.

Sono andata a parlare con loro per un'intervista che, in fondo, è stata una lezione di tecnica di restauro, scultura, metallurgia e grafica.

Partiamo naturalmente dall'inizio, dal lontano 1976, quando l'allora direttore del Centro, Francesco Nicosia (attuale Soprintendente) chiese ed ottenne dalla Soprintendenza di Ancona la "gestione" della pulitura e del restauro delle parti del gruppo bronzeo già sommarariamente rimontate dal Bearzi.

Maetzke si interessò subito all'iniziativa e, quasi prevedendone gli sviluppi,

affidò il lavoro alla Morelli ed al Marini, proprio perché erano scultori già noti in campo nazionale.

"Durante il primo intervento di pulitura, che presentò grossi problemi per salvare la doratura - dice Marini - avemmo anche l'occasione, lavorando l'interno delle statue, di una accurata "lettura" della tecnologia dell'epoca: il prodotto era di buona fattura, tanto che il metallo, nonostante i secoli, era ancora abbastanza malleabile ed elastico. La fusione era di tipo "indiretto", cioè i pezzi in cera erano stati ricavati da calchi, ed ogni statua era stata fusa in parti staccate: 3 per la figura di Livia, 7 per il cavallo e 5 per il cavaliere, mancavano all'interno tracce di chiodi distanziatori, mentre erano evidenti 5 fori rettangolari, accuratamente tagliati, dove erano state inserite le barre di sostegno dell'anima, nella fase di fusione. E si deve anche dire che la fusione presentava pochissimi difetti: solo nel mantello di Livia c'era qualche sbavatura nelle pieghe del pannello. Ma questo è un difetto quasi inevitabile anche adesso".

"Quelle povere statue - aggiunge la Morelli - erano state veramente spaccate con odio. Si vedevano bene i colpi di piccone: la testa della figura femminile presentava un'enorme frattura, che a prima vista non si vedeva, camuffata com'era dal restauro del Bearzi; ed anche il dorso era stato talmente acciaccato che il metallo aveva subito una contusione tale da modificare l'intera struttura della statua, che appariva quindi sproporzionatamente allargata e schiacciata. E fu proprio durante il lavoro di pulitura che ci accorgemmo che molti frammenti, pur appartenendo alle figure già restaurate, non erano stati utilizzati: chiedemmo allora di poter lavorare su tutto il materiale proveniente da Cartoceto".

"...E quando arrivarono le famose casse - continua Marini - trovammo effettivamente molti pezzi importanti: la veste, il mantello ed il dorso di Nerone Cesare, parti della figura femminile acefala, e ben 29 frammenti relativi alla statua di Livia. Fu a questo punto che iniziò l'opera della nostra collega, la disegnatrice Risaliti, che, via via che



Nerone Cesare e, sul fondo, foto della statua di Livia.





Particolare del restauro di Nerone Cesare.

noi selezionavamo i frammenti numerandoli e siglandoli, li disegnavamo uno ad uno, mettendo in evidenza i vari attacchi, in modo da fornire una "mappa" completa che, al momento della ricostruzione, ci fu estremamente preziosa".

Mi spiegano che, per questa ricostruzione, tentarono anche nuove soluzioni: fino allora, per i restauri, avevano usato l'araldite, una resina efficace ma che aveva bisogno di un lungo tempo per l'essiccazione. Avevano bisogno, invece, di qualcosa di più veloce e più solido, dato il peso ed il numero dei frammenti. Dopo ripetute prove, trovarono infine un prodotto, usato in genere per il bricolage, che consisteva in una pasta di polvere di metallo e resina poliestere.

Tale prodotto, oltre ad avere le caratteristiche richieste, presenta anche una notevole resistenza all'urto e agli sbalzi di temperatura (da -20°, a +100°), si può tagliare con il bisturi, lavorare con raspe, spatole e carte abrasive, la modificazione è pressoché nulla, e soprattutto è facilmente reversibile: con un bagno in acetone, si stacca del tutto senza arrecare danni al metallo.

Dopo il restauro della figura di Livia, si dedicarono a quello delle teste dei cavalli che, inglobate nella mostra itinerante dei "Cavalli di San Marco", furono poi esposte nelle più grandi capitali del mondo: Londra, New York, Tokio, Città del Messico e Parigi.

"E mentre le teste viaggiavano – esclama Paola Morelli – noi continuavamo a pulire i frammenti, che non finivano mai! Quelli relativi al cavallo, poi, erano così tanti che, piano piano, ci nacque il desiderio di tentarne la ricostruzione completa. Marida Risaliti ne fece una grafica, ma restavano ancora molti dubbi. Ne parlammo con il Soprintendente Maetzke, che suggerì di ricorrere all'esperienza del professor Azzaroli che, oltre che docente di Paleontologia, è anche un noto ippologo; anche a lui l'idea piacque moltissimo e disse che potevamo veramente tentare".

"A questo punto fummo presi da una grande eccitazione ed entusiasmo – prosegue Marini – al nostro gruppo si unì un altro operatore Ulisse Lazzeri,

ed insieme tentammo la ricostruzione effettiva del cavallo, assemblando i vari frammenti così come, graficamente, aveva fatto la Risaliti. Ma i "pezzi" erano troppo deformati e questa soluzione apparve impossibile. Cercammo allora un'altra via: costruiamo uno scheletro in ferro sul modello del grafico, facemmo i calchi di tutti i frammenti con le loro deformazioni, li stampammo in cera, e cominciammo ad appoggiarli sullo scheletro, dando loro, la forma primitiva eliminando le deformazioni. Naturalmente non avevamo proprio tutti i pezzi, e rimasero quindi parti scoperte come la zampa posteriore destra, la coda ad altre lacune minori che dovemmo ricostruire ex-novo. E così, finalmente, ottenemmo quel grande cavallo in cera rossa, che tu sei stata fra i primi a vedere ed a valorizzare ai fini di una eventuale sponsorizzazione".

"...date le modeste possibilità della Soprintendenza, prima della sponsorizzazione della SMI, la nostra massima aspirazione era infatti la realizzazione in resina del solo cavallo, con successiva doratura..." – aggiunge sorridendo Paola.

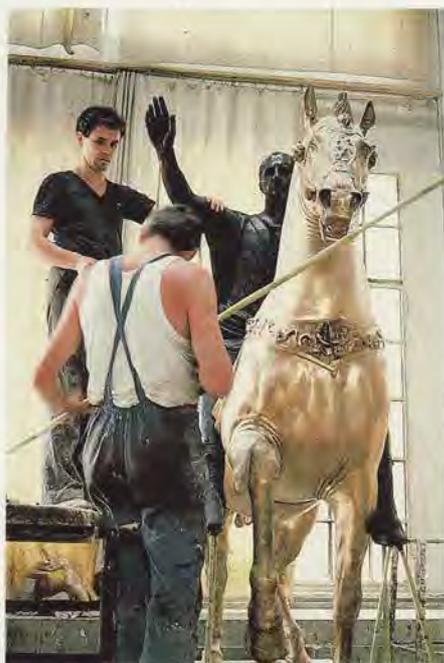
"Questo era necessario per permettere al pubblico la visione completa del cavallo; difficilmente si sarebbe accontentato di vederne il disegno ed i frammenti staccati, – precisa Marini, aggiungendo – certo che, almeno fin'ora, abbiamo la soddisfazione di poter dire che il nostro lavoro rappresenta un fatto unico nella storia del restauro archeologico, e ci è stato possibile solo perché, sia Paola che io, abbiamo alle spalle un lunga attività nel campo della scultura: quello che abbiamo fatto esula dai compiti del restauratore, anche se ne condivide la parte iniziale".

"Un restauratore – conclude la Morelli – non è tenuto a conoscere a fondo ed in pratica, la tecnica di fusione, la correzione delle cere ed altro. Marini ha curato da solo, nella fonderia di Verona, la fusione in bronzo del cavallo e del cavaliere, dato che io, purtroppo, ebbi un incidente proprio all'inizio dell'ultima fase di lavorazione".

Ho voluto fare questa intervista nonostante che, anch'io, avessi seguito per anni il lavoro degli operatori e che quin-



Gian Carlo Marini ritocca il modello.



Fase della lavorazione in fonderia.

di già ne conoscessi in massima parte i problemi, perché mi sembra doveroso dare la parola, oltre che ai nomi più prestigiosi nel campo dell'Archeologia nazionale, anche a chi, con entusiasmo e competenza, ha reso possibile, al di là dei permessi, delle richieste di finanziamento e delle concessioni ministeriali, questo "caso unico" di riproduzione dall'originale di un originale che non c'è.

Effetto estetico completamente riuscito

Intervista ad Augusto Azzaroli

Il professor Augusto Azzaroli, ordinario di Paleontologia dell'Università di Firenze e direttore dell'omonimo Museo, è anche un esperto ippologo, e fu proprio a lui che si rivolsero gli operatori del Centro di Restauro, perché seguisse, consigliasse ed eventualmente correggesse l'équipe incaricata della ricostruzione in cera del cavallo.

E si deve quindi anche alla sua sapiente guida se il superbo esemplare equino che adesso possiamo ammirare nello splendore del bronzo, corrisponde in tutto a quello che fu l'originale.

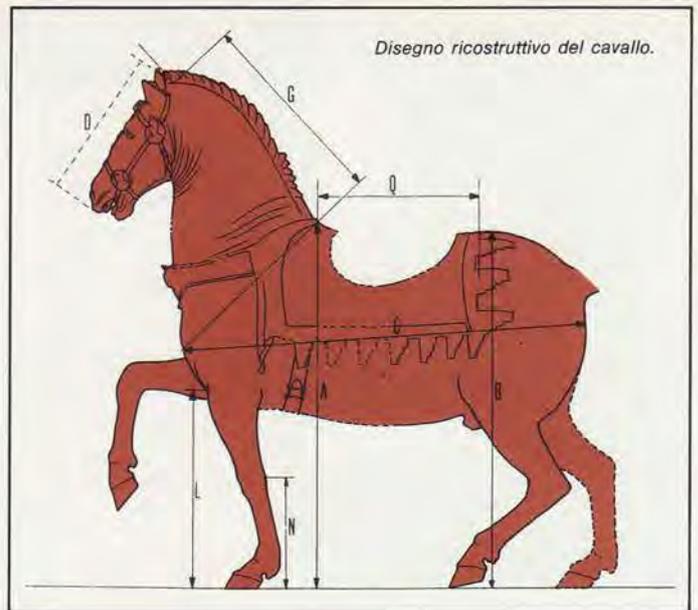
È proprio in merito alla sua struttura anatomica che interrogo adesso il professor Azzaroli, ed alle eventuali differenze che esso presenta nei confronti di altri monumentali cavalli, come quello famoso di Marcaurelio ed i quattro, splendidi, di San Marco.

"In quanto alla struttura anatomica - risponde il professore - questo, come quello di Marcaurelio, risponde in grande misura al gusto dell'epoca ed in un certo senso anche alle sue esigenze. Infatti, nei primissimi anni del periodo imperiale, ed anche negli ultimi della Repubblica, la cavalleria romana venne in contatto con quella persiana che già aveva sviluppato una tecnica di combattimento basata sulla carica dei cavalieri corazzati ed armati di lancia che necessitavano, quindi, di cavalcature piuttosto robuste e resistenti.

I Romani si videro dunque obbligati a migliorare l'allevamento equino, cercando di produrre e selezionare una razza più adatta alle nuove esigenze. Nell'iconografia, naturalmente, questi caratteri razziali appaiono un poco esagerati e caricati, nel senso che il collo appare eccessivamente robusto ed anche il tronco è molto più voluminoso che non in realtà.

Questo che stiamo ammirando, che ormai verrà definito "cavallo di Cartoceto", è comunque uno degli esempi migliori dell'iconografia romana: in confronto, anche quello di Marcaurelio, per esempio, è già più sgraziato; il tronco è troppo grosso e la posizione degli arti un poco falsata.

Per quanto poi riguarda i cavalli di San Marco, sono senz'altro tra i più belli che si conoscano, ma anche questi sono frutto di un falso anatomico, in quanto lo scultore ha voluto conciliare l'ideale romano del cavallo robusto, con l'ideale greco del cavallo più longilineo. Ne è risultato un collo troppo grosso e gambe troppo lunghe ma abbastanza robuste, per attenuare l'effetto della sproporzione".



Disegno ricostruttivo del cavallo.

- A proposito di sproporzione - chiedo ancora - c'è chi ha trovato che nel "nostro" cavallo, la parte posteriore sia in disarmonia con l'anteriore, per una più accentuata pesantezza. Marini, che dietro i suoi consigli ha curato il rifacimento in cera, mi ha spiegato che c'è una valida ragione di questo voluto effetto. È così? -

"Effettivamente, il posteriore è un poco più pesante rispetto all'anteriore. D'altra parte è certo che non è un difetto della ricostruzione. Il calco dell'originale presenta la stessa "dissonanza".

Si può quindi addebitare il fatto a quella ricerca, cui ho già accennato, propria dell'epoca, di ottenere una cavalcatura adatta a sostenere, in battaglia, il peso di un cavaliere coperto di corazza e "lancia in resta".

Comunque, anche se una sproporzione esiste, è veramente minima: il cavallo è molto bello e l'effetto estetico completamente riuscito. Ed è una fortuna, per noi e per i posteri, poterlo nuovamente ammirare in lucente bronzo, con il suo cavaliere in sella".



L'ispettrice Vlad ed il paleontologo Azzaroli al colloquio dell'opera.



Prove del cavaliere in cera sul cavallo in bronzo.





Cavalli in bronzo.

Una mostra per Firenze

Intervista a Francesco Nicosia

Francesco Nicosia, Soprintendente archeologo per la Toscana, è, oltre che etruscologo tra i più quotati, uomo intraprendente e dinamico. A lui si deve se i famosi Bronzi di Riace furono restaurati proprio qui a Firenze, così come altre importanti opere che hanno dato lustro e notorietà al Centro di Restauro, di cui fino al 1976 è stato direttore.

Voglio adesso chiarire con lui, l'unico punto della catena che ancora mi appare oscuro.

– Come fu che i frammenti del Gruppo di Cartoceto, dopo l'intervento del Bearzi, tornarono a Firenze?–

“Nel 1974, quando ero direttore del Centro, la sopravvivenza del Centro stesso fu messa a dura prova in quanto non c'erano fondi sufficienti, nonostante le ripetute richieste fatte al Ministero, per continuare l'attività che rischiava quindi la paralisi.

A quell'epoca, la maggior parte degli operatori non era inglobata nell'organico statale, ma associata in cooperativa privata, ed andava quindi retribuita con gli scarsi fondi destinati agli “appalti per il ripristino delle opere d'arte”.

Pensai così di rivolgermi ai vari Enti, statali e comunali, per ottenere “commesse di lavoro”, che ci permettessero di superare il momento critico che stavamo attraversando.

Ebbi dunque dal Centro Internazionale Ricerche la commissione per il restauro del famoso “bicchiere d'argento di Antiochia”, dal Museo di Bassano quella per le ceramiche, dal Comune di Mantova per la “testa egizia”, e da Reggio Calabria la più prestigiosa: quella del restauro dei Bronzi di Riace.

Mi rivolsi anche alla Soprintendenza di Ancona, offrendo la modernità degli impianti e la capacità del personale, in funzione di una più appropriata opera di pulitura e restaurazione dei pezzi concernenti il “gruppo bronzeo”, che sta diventando, adesso, di grande attualità, oltre ad un “tesoretto” comprensivo di circa 2.000 monete di epoca romana ed altre suppellettili in argento.

Ecco, la storia è tutta qui!–

– Lo sai che è già cominciata la bagarre per assicurarsi il possesso del “gruppo” tra la Soprintendenza di An-

cona ed il Comune di Pergola, senza contare quella tra quest'ultimo ed i Comuni vicini di Suasa e Fano? –

“Lo so, si sta ripetendo quanto già avvenuto per i Bronzi di Riace! Noi, come già abbiamo fatto con quelli e con il Frontone di Talamone, terremo in mostra sia i pezzi originali che il monumento equestre in bronzo sponsorizzato dalla SMI, per il tempo necessario a che tutti i cittadini di Firenze possano ammirare e valutare l'operato del “loro” Centro di Restauro, diretto adesso con estrema competenza da Del Francia, e poi invieremo tutto al Museo di Ancona, da dove, in fondo, erano arrivati”.

– Contento del risultato? –

“E come non potrei? La sponsorizzazione della fusione in bronzo del cavallo e del cavaliere è stata senz'altro, per tutti noi, oltre che una grande soddisfazione, anche un'apertura verso altre simili occasioni di evidenziare e valorizzare il nostro lavoro, in genere misconosciuto”.



Momenti di lavoro nella fonderia veronese.



I due monumenti equestri pronti per essere esposti al pubblico.





Quella conferenza stampa del dicembre '85

Il 16 dicembre del 1985, presso il Centro Incontri del Gruppo SMI a Firenze, si tenne una conferenza stampa per presentare l'operazione di recupero dei Bronzi di Cartoceto di Pergola, illustrare i motivi che avevano



portato alla scelta di ricostruire in cera una copia conforme all'originale del nipote di Tiberio, Nerone Cesare, in seguito sponsorizzata per la fusione dal Gruppo SMI ed infine, stabilire la data dell'apertura della mostra presso il Museo Archeologico di Firenze. Oltre ai rappresentanti dello sponsor, parteciparono il paleontologo Augusto Azzaroli, l'Ispettore Centrale del Ministero dei Beni Culturali Licia Vlad Borrelli, il Soprintendente archeologo per la Toscana Francesco Nicosia, quello delle Marche Delia Lolini, il Direttore del Centro di Restauro Pier Roberto Del Francia e l'ex Soprintendente per la Toscana Guglielmo Maetzke. Davanti ai colleghi delle

maggiori testate italiane e della Rai furono affrontati tutti i problemi legati a questa importante operazione di restauro. Da parte dei rappresentanti dei Beni Culturali si indicò il 4 novembre del 1986 come data per l'apertura della mostra. Oggi, siamo alla primavera dell'87 e la data non è stata fissata. Siamo convinti che quando il grande pubblico potrà ammirare questa ineguagliabile operazione di restauro e l'altra opera, quella della fusione di una copia di Nerone Cesare a cavallo, conforme all'originale, il successo sarà superiore a quello ottenuto dai due guerrieri di Riace. Al Centro di Restauro e alla Soprintendenza ne sono convinti.

NERONE CESARE '86

Scendono in campo i "Lions" di Pergola

Un servizio della Redazione

Pergola, 7 giugno 1986.

Ad un anno di distanza, torno a Pergola. Molta acqua è passata sotto i ponti del Metauro.

Il monumento equestre di Nerone Cesare è ultimato, ed ha destato l'ammirazione di quanti hanno potuto vederlo, dal vero o in fotografia. Il cuore dei pergolesi batte di soddisfazione e rimpianto.

Cavallo e cavaliere appartengono a Pergola: qui sono rimasti sepolti per quasi duemila anni, e qui devono tornare.

Sembra logico, ma non è facile: leggi ministeriali e ragioni pratiche impongono che sia il museo di Ancona, capoluogo della Regione, a vantare il diritto di conservazione sia del rifacimento in bronzo, che della statua restaurata di Livia e dei pezzi originali, egualmente restaurati, come le teste dei cavalli e la parte superiore del cavaliere.

Ben lungi dall'arrendersi, la Giunta Comunale ha interessato al caso la locale sezione dei "Lions" che, prontamente, ha organizzato una "tavola rotonda" sul tema "I bronzi dorati di Cartoceto di Pergola", invitando, oltre alla dottoressa Liliana Barbacini, del Ministero dei Beni Culturali, la dottoressa Lollini Soprintendente archeologo di Ancona, il professor Pier Roberto Del Francia,

direttore del Centro di Restauro archeologico di Firenze ed il professor Antonio Brancati, direttore dei Musei Oliveriani e della biblioteca di Pesaro. Inutile dire quanto affollata fosse l'Aula Magna del Liceo Scientifico locale, ove si è tenuta la riunione, e quanto prestigiosi gli invitati: basti dire della presenza del Prefetto di Pesaro, Dr. Nicola De Mari.

Introdotti dalla "moderatrice" dottoressa Barbacini, gli oratori hanno parlato rispettivamente, delle vicissitudini del "gruppo" (o meglio, dei suoi frammenti), dal giorno del ritrovamento ad oggi; dei metodi di restauro delle parti originali e della tecnica di fusione, illustrata da vivaci diapositive, usata per il monumento equestre appena ultimato, ed infine della storia dei singoli personaggi cui era stato destinato il "trionfo".

Meritati applausi hanno coronato le varie esposizioni, ma la vera motivazione della riunione è scaturita dagli interventi successivi: un'esplosione di "rivoogliamo", "ci spettano", "ci appartengono", proviene, appassionata, dall'uditorio.

Ma interviene, voce calma eppur vibrante, il parroco di Suasa: "Nei primi anni del secolo, nel nostro territorio, fu ritrovata una testa di cavallo in bronzo dorata, simile a quelle rinvenute a Car-

toceto. Niente vieta di ritenere che appartenga allo stesso gruppo monumentale che potrebbe essere collocato nell'antica Suasa romana, ove ancora esistono tracce di un anfiteatro. Se così fosse, è a Suasa che deve ritornare!" Per la verità, che una testa di cavallo sia stata rinvenuta in quel territorio è stato documentato molti anni fa, ma attualmente si trova in un Museo di Baltimora e, sempre per amor del vero, è alquanto diversa sia per la bardatura incrociata, che per le misure, leggermente ridotte. E forse anche per la data di nascita, probabilmente posteriore.

"Se Suasa avanza diritti in funzione della sua "romanità" e del suo anfiteatro, - interloquisce uno dei presenti - a maggior ragione ne avanziamo noi!" L'interlocutore è l'Assessore alla Cultura di Fano, la romana Fanum Fortunae, una delle ventotto colonie volute dall'Imperatore Augusto, e che ancora vanta un bellissimo ponte sul Metauro, eretto in suo onore.

I pergolesi sono persone civilissime e gentili: nessuno che abbia ribattuto o protestato

Ascoltavano questi interventi provocatori con attento interesse, ma certi in cuor loro di avere in mano le carte migliori.

SUASA: storia di una città che non c'è più



L'intervento del Parroco di Suasa, Don Angeloni, nel corso della «Tavola Rotonda» organizzata dai Lions di Pergola, in cui affermava che, se un monumento prestigioso doveva essere stato alloggiato nella zona, sicuramente la sua degna sede sarebbe stata Suasa, aveva fatto scattare la molla della curiosità, e la sua sicurezza ed il suo entusiasmo nel descrivere l'importanza di quella città che fu, a suo dire, «importante e splendido Municipio romano, ancor ricco di preziose vestigia», mi persuase definitivamente a chiedergli un appuntamento per visitare con la sua guida, quei luoghi famosi dei quali, in verità, non avevo mai sentito parlare. Presi gli accordi, partimmo in piccola troupe, armati di registratori, macchine fotografiche e cineprese, ma, giunti nel pesarese, cercando «Suasa» sulle carte stradali, ci accorgemmo, con leggera preoccupazione, che questo nome mancava del tutto: c'era Castelleone di Suasa, Sant'Andrea di Suasa, ma Suasa proprio non c'era.

Da Castelleone telefonammo al Parroco chiedendo informazioni. Disse di raggiungerlo nella Casa Parrocchiale di San Lorenzo in Campo. Per quanto sembrasse strano che il parroco di Suasa abitasse a San Lorenzo, aggiungemmo questo agli altri interrogativi che sembravano costellare il nostro viaggio.

Eccoci dunque a San Lorenzo in Campo, splendido e per noi sconosciuto borgo medioevale, dove Don Angeloni ci accolse festoso; ed immediatamente, come riprendesse un discorso appena interrotto, riprende ad esaltare la fama e le bellezze di Suasa.

– Ma, scusi, – devo intervenire – dov'è questa Suasa, che non siamo riusciti a trovare sulla carta stradale? –

– Suasa? Suasa non c'è più! – esclama meravigliato – Ma vi farò vedere quanto grande era, e vi porterò alle grandiose rovine dell'Anfiteatro, ed alle Terme romane; e vi mostrerò dove sorgeva la vetusta torre merlata costruita forse dagli Etruschi, ed i mosaici, ed il «cippo delle Centurazioni» che dimostra, in modo inoppugnabile, quanto vasta fosse la sua estensione! –

Saliamo su una collinetta: si apre sotto



i nostri occhi la verde campagna marchigiana, attraversata dalla vena azzurra del Cesano, «Suasanum flumen», precisa Don Angeloni, e, rispondendo a me che sinceramente ammiro il paesaggio, riprende: – Sa cosa ne dice il Cimarelli? «Uno dei più bei siti del mondo!» Dimostrarono proprio buon gusto i Galli Senoni quando si installarono qua, cacciandone gli Etruschi che a loro volta se ne erano appropriati a danno degli Umbri. Perché, come saprete, la storia di Suasa risale a tempi antichissimi, che sconfinano nel mito. Sicuramente fu etrusca, ma abbiamo molti reperti egizi, e, secondo una lontana leggenda riportata dal Cimarelli, i suoi primi abitanti sarebbero stati i Giganti biblici fuggiti da Babele! Ma, tornando ai tempi storici, è certo che i

Galli Senoni ne fecero uno dei loro più importanti centri e solo nel 295 a.C., Roma riuscì a debellarli e ad occupare l'intero territorio.

Con l'avvento di Roma, Suasa divenne ben presto ricca e famosa: imponenti edifici testimoniavano il suo prestigio. Il grande anfiteatro ellittico, che tra breve vi mostrerò, era di poco inferiore al Colosseo! Pensate che quando lo vide il Cimarelli, nel '600, le parti murarie erano ancora alte sei metri. Perché ritenere impossibile che il gruppo bronzeo rinvenuto a Cartoceto di Pergola fosse stato collocato in Suasa, magari nel Foro o vicino al Tempio di Ercole o nell'Anfiteatro stesso? –

È sempre imbarazzante mostrare la propria ignoranza, e quindi mi guardai bene dal chiedere anche chi fosse que-